

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

"Nel principio c'era la parola, oggi c'è la menzogna", 2/10/2024, - Mao Valpiana, - Post su Facebook

<https://www.aadp.it/index.php/nonviolenza/nonviolenza/approfondimenti-sulla-nonviolenza/nel-principio-cera-la-parola-oggi-ce-la-menzogna>

"Il tempo della Pace è ora", 2/10/2024, - Coordin. Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/il-tempo-della-pace-e-ora/>

"Le Fosse del Frigido", 27/9/2024, - Giovanna Menchetti

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/nazi-fascismo/resistenza/le-fosse-del-frigido>

"La libertà di dissentire è a rischio: solidarietà con Christian Raimo", 30/9/2024, - Redaz. del sito "In Libera Uscita"

<https://inliberauscita.it/attualita/174574/la-liberta-di-dissentire-e-a-rischio-solidarieta-con-christian-raimo/>

"Obiezione alla Guerra, scriviamolo su tutti i muri! Trovi qui il poster della Campagna", 11/9/2024, - Movimento Nonviolento

<https://www.azionenonviolenta.it/obiezione-alla-guerra-scriviamolo-su-tutti-i-muri-trovi-qui-il-volantone-della-campagna/>

"Appello: Fermare la guerra prima che esploda lo scontro diretto fra Russia e NATO. Fermare il martirio del popolo palestinese", 23/9/2024, - AA.VV.

<https://www.anbamed.it/2024/09/26/appello-fermare-la-guerra-prima-che-esploda-lo-scontro-diretto-fra-russia-e-nato-fermare-il-martirio-del-popolo-palestinese/>

"Meno spese militari e più difesa nonviolenta: sostieni le campagne di Rete Pace Disarmo", 28/9/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://www.produzionidalbasso.com/project/meno-spese-militari-e-piu-difesa-nonviolenta-sostieni-le-campagne-di-rete-pace-disarmo/>

"Una storia libanese censurata dai media scorta mediatica di Netanyahu", 27/9/2024, - Anbamed - APS per la multiculturalità

<https://www.anbamed.it/2024/09/27/una-storia-libanese-censurata-dai-media-scorta-mediatica-di-netanyahu/>

"No alla guerra! Per una nuova pagina del pacifismo", 23/9/2024, - Ginevra Bompiani, Pier Giorgio Ardeni

<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2024/09/23/no-alla-guerra-per-una-nuova-pagina-del-pacifismo/>

"Pace e giustizia sociale: Il sonno della ragione genera mostri", 27/9/2024, - Nicoletta Dosio

<https://serenoregis.org/2024/09/27/pace-e-giustizia-sociale-il-sonno-della-ragione-genera-mostri/>

"Libano, Gaza e i rischi di uno stato di guerra permanente", 24/9/2024, - Mohammad Shamandafar

<https://altreconomia.it/libano-gaza-e-i-rischi-di-uno-stato-di-guerra-permanente/>

"Quando la scuola è un pretesto: cittadinanza e bisogni delle persone", 26/9/2024, - Enrico Gargiulo

<https://volerelaluna.it/societa/2024/09/26/quando-la-scuola-e-un-pretesto-cittadinanza-e-bisogni-delle-persone/>

"Ho riscontrato che per trasformare in realtà il sogno Ebreo, abbiamo dovuto per forza far visita all'incubo della popolazione locale. Per creare lo Stato di Israele non c'è stato altro modo possibile che opprimere ed espellere i Palestinesi." – Gabor Mate, sopravvissuto all'olocausto



Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Nel principio c'era la parola, oggi c'è la menzogna”,
2/10/2024, - Mao Valpiana, - Post su Facebook

L'Assemblea generale dell'ONU ha indetto la Giornata Internazionale della Nonviolenza nel giorno della nascita del Mahatma Gandhi, il profeta della nonviolenza moderna.

Ma che senso ha, in tempo di guerre feroci, celebrare la Giornata della Nonviolenza?

Forse lo stesso Gandhi sarebbe stato contrario a questa ricorrenza, refrattario com'era a cerimonie rituali e formalità. Tutta la sua vita è stata una sperimentazione delle tecniche della nonviolenza, per la giustizia, per il disarmo, per la pace, per cercare la Verità (che per lui era Dio stesso).

La guerra oggi ha ucciso anche le Parole, e dunque la Verità (Dio è morto?).

L'invasione viene chiamata liberazione, la vendetta viene chiamata giustizia, l'attacco viene chiamato difesa, la trattativa viene chiamata resa, la vittoria viene chiamata pace.

Nel principio era la Parola, alla fine c'è la menzogna.

In Ucraina, in Russia, in Palestina, in Israele, in Libano, c'è la guerra, e l'Europa intera si sta preparando, riarmandosi e militarizzando la società. Cosa possiamo fare noi?

Al punto drammatico in cui siamo, non sono più sufficienti le analisi, le riflessioni, gli approfondimenti, le considerazioni. Ci vuole soprattutto un'azione che spezzi la catena della violenza e della falsità. Ci vuole un punto fermo da cui ripartire, per ritrovare la via della pace, e ancor prima per non diventare complici della guerra e perpetuare l'imbroglio della pace costruita su macerie e morti. Nonviolenza è l'azione concreta che obiettori, disertori, renitenti alla leva stanno facendo nei luoghi di guerra. Sono centinaia di migliaia i ragazzi di Russia e Ucraina che si sono resi irreperibili per sfuggire alla mobilitazione militare, molti di loro subiscono processi e carcere. Anche in Israele e Palestina cresce sempre di più il numero di giovani che rifiutano le armi e la violenza e insieme attuano progetti di pace e dialogo. Scegliere di stare dalla loro parte, di sostenerli concretamente, di difendere il loro diritto umano alla vita, significa “dare una possibilità alla pace”. Se è vero, come ha detto Gandhi, che la nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità, sarà da questi esempi che potrà venire una speranza per fermare il massacro.

Ma dobbiamo fare di più: dichiariamoci noi stessi indisponibili a qualsiasi “chiamata alle armi”, e

rivendichiamo, per loro e per noi, lo “status” di obiettori di coscienza, facciamo sapere al nostro governo che deserteremo la mobilitazione militare, contro la guerra e la sua preparazione.

Qualcuno potrà dire che si tratta solo di “testimonianza”, che non c'è una dimensione politica e che anche se una minoranza si sottrae, tanti altri verranno comunque mandati a combattere e la guerra andrà avanti. A costoro rispondiamo “Se vogliamo la pace, non prepariamo la guerra”, e facciamo quello che è in nostro potere. L'obiezione alla guerra la dobbiamo esprimere e vivere adesso. Oggi, non domani. Proprio la nostra azione nonviolenta, insieme a quella di tanti altri, può prefigurare un futuro diverso, migliore. Questo è il senso politico della nonviolenza. È questa la proposta, politica e concreta, della Campagna di obiezione alla guerra.

La nonviolenza ci dice che slogan vuoti e gesti simbolici lasciano il tempo che trovano. Anche il pacifismo, se si limitasse a chiedere pace e sventolare bandiere, servirebbe a poco. Lo diceva già Aldo Capitini, il fondatore del Movimento Nonviolento: Una volta c'è stato un pacifismo molto blando, tanto è vero che davanti alla prima e alla seconda guerra mondiale vacillò. Il vecchio pacifismo era ottimista e di corta vista. La nonviolenza pone impegni precisi. La nonviolenza è una continua lotta. La nonviolenza è attivissima.

Oggi gli amici della nonviolenza sono impegnati nella Campagna di Obiezione alla guerra, a sostegno degli obiettori di coscienza, disertori, renitenti alla leva, che hanno capito che per cessare il fuoco bisogna non sparare, per fermare la guerra bisogna non la. Facciamo la nostra obiezione di coscienza. Spezziamo il nostro fucile. Con la nonviolenza.

È questo il modo concreto per dare un senso alla Giornata internazionale della nonviolenza, e ai giorni che seguiranno.”

Publicato su “Il Manifesto” del 2 ottobre 2024

“Il tempo della Pace è ora”, 2/10/2024, - Coordin. Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

“In un contesto geopolitico sempre più drammatico segnato da una folle escalation bellica, sentiamo l'urgenza di manifestare ancora per la pace, il rispetto dei diritti umani e l'immediato cessate il fuoco in tutti i conflitti. Denunciamo come grave e preoccupante per la

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

democrazia, il fatto che le Questure su direttiva del governo abbiano proibito di manifestare il 5 ottobre. La democrazia si promuove e difende garantendo maggiori spazi democratici, non con la censura politica. Perciò, difendiamo la libertà di manifestare e di esprimere le proprie idee, anche quando non sono le nostre. Proibire di manifestare è ancora più grave di fronte all'estensione del conflitto in Medio Oriente, che vede in Libano l'applicazione della stessa logica distruttiva e di morte che abbiamo visto a Gaza e che prosegue in Ucraina.

Chiediamo che sia garantito il diritto e la libertà di manifestare in modo nonviolento e pacifico come prevedono la Costituzione italiana e la Dichiarazione universale dei diritti umani. **Continueremo a mobilitarci per chiedere il cessate il fuoco, i negoziati e le conferenze di pace, per la fine di tutte le guerre, per il rispetto del diritto internazionale**, per interrompere il complice silenzio delle istituzioni europee, per la protezione e l'assistenza alle popolazioni civili, per il diritto di auto-determinazione di tutti i popoli, per porre fine ai massacri, alle occupazioni, a tutti gli atti di terrore e ad ogni forma di antisemitismo e di islamofobia, per fermare la folle corsa al riarmo, per costruire pace e sicurezza comune.

Per tutto ciò, ribadendo il diritto e la libertà di manifestare, ci impegniamo a promuovere una giornata di mobilitazione nazionale i cui dettagli saranno annunciati nei prossimi giorni."

"Le Fosse del Frigido", 27/9/2024, - Giovanna Menchetti

"Il 26 settembre 2024 ho partecipato alla commemorazione dell'Eccidio delle Fosse del Frigido, avvenuto il 13 settembre 1944.

Per me è la prima volta e sono stata coinvolta, insieme a Gino, a leggere delle pagine tratte dal discorso tenuto a Massa il 21 gennaio 1954 da Piero Calamandrei "Realtà della Resistenza Apuana".

L'emozione è stata fortissima.

Mi ha stimolata ad approfondire e leggere l'intero discorso, dedicato alla nostra terra e alla nostra gente.

La descrizione del paesaggio toglie il respiro: il mare, le pinete, le montagne. Il posto più bello del mondo anche per me, soprattutto nei miei ricordi di bambina.

Poi sono arrivate le truppe tedesche a offendere non solo uomini e donne, ma anche la natura.

Tutto di loro è odioso: il colore delle divise, le loro armi, la loro parlata; hanno violato il mare, le pinete con i loro corpi irriverenti, i loro bivacchi, i loro canti sguaiati.

Poi le stragi, le devastazioni, le rappresaglie atroci.

A leggere queste pagine, a rievocare quegli orrori, veramente piange il cuore.

Non ho potuto fare a meno di immedesimarmi in quelle madri, impotenti, di fronte a tante atrocità, a difendere i propri figli infilzati dalle baionette, bruciati vivi. Ho sentito la loro disperazione, gli urli strazianti.

Ho pianto.

E poi ancora la bellezza delle montagne che hanno dato asilo a tanta gente e che hanno visto la lotta partigiana.

E il mare che ha offerto a donne coraggiose e disperate il sale, usato come merce di scambio per sfamare non solo i civili inermi, affamati e spaventati, rimasti a valle.

E le pinete che hanno offerto la loro legna indispensabile per bollire la tanta acqua necessaria per ricavare un pugno di sale, così prezioso.

Penso a tutti quei ragazzi che hanno dato la loro vita per la libertà di tutti noi.

I giovani. Dal palco, mentre leggevo, mi sono guardata introno e mi sono detta "I giovani dove sono?".

A parte gli studenti del liceo musicale "Palma" che hanno accompagnato l'intera manifestazione con la loro bella musica, c'erano tante teste bianche, come la mia. Mi viene da pensare "sempre i soliti che vedo alle varie manifestazioni.

Allora mi chiedo "la scuola dov'è?". Cosa fa per ricordare ai giovani la nostra storia? Per infondere in loro quei valori indispensabili perché quelle atrocità non si ripetano?

I giovani, nelle cui mani c'è il futuro.

Mi dico "è colpa del maltempo. Sono rimasti nei loro istituti scolastici all'asciutto, spero a parlare di quello che stiamo facendo noi qui a San Leonardo. Noi, semplici mortali, abbiamo tanta paura delle calamità naturali!

Ritorno alla mia lettura."

- Giovanna Menchetti Massa, 27 settembre 2024

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"La libertà di dissentire è a rischio: solidarietà con Christian Raimo", 30/9/2024,- Redaz. del sito "In Libera Uscita"

"La libertà di dissentire è a rischio: solidarietà con Christian Raimo. Un appello dopo il provvedimento disciplinare a carico di Raimo, "reo" di aver criticato il ministro Valditara. Tra i primi firmatari il premio Nobel Giorgio Parisi, i cantanti Colapesce e Dimartino, lo scrittore Roberto Saviano e lo storico Carlo Ginzburg. Tra i primi trenta firmatari anche Zerocalcare, Paolo Giordano, Nicola Lagioia, Daria Bignardi, Adriano Sofri, Vasco Brondi."

"In Italia un insegnante rischia il licenziamento per aver criticato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. È una notizia grave e allarmante, che dice molto sulla democrazia sostanziale che viviamo oggi in Italia e sulla torsione autoritaria in atto.

Il docente in questione si chiama Christian Raimo, insegna storia e filosofia in un liceo, si occupa di storia della scuola e di pratica pedagogica. È anche scrittore e giornalista, insomma è un intellettuale il cui lavoro e la cui passione è fare l'insegnante e rendere la scuola più democratica.

In questa doppia veste, quella dell'intellettuale e quella del professore, ha criticato l'idea di scuola che propugna il

ministro del governo Meloni. Non è il solo, considerato che le nuove linee per l'educazione civica proposte dal ministro

sono state bocciate del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, che ha sottolineato l'approccio squisitamente personalistico e

produttivistico, in cui sparisce tra l'altro il valore della collettività e della responsabilità sociale

indicata dalla stessa Costituzione come fondamentale.

Raimo si è visto raggiunto dall'istruttoria di un procedimento disciplinare che rischia di provocarne la sospensione dall'insegnamento senza stipendio, fino ad arrivare al licenziamento. La situazione ha dell'incredibile, visto e considerato che il docente ha semplicemente paragonato, con una citazione pop immediatamente comprensibile, le politiche del ministro Valditara alla "Morte Nera" che nel film-cult Star Wars l'alleanza ribelle colpisce mentre se ne sta ultimando la costruzione. Un modo popolare per dire che

il punto debole del governo è proprio l'idea di scuola della destra.

Adesso quelle dichiarazioni vengono utilizzate per tentare di silenziare Raimo, minacciando di estrometterlo dalla scuola, adducendo come ragione il fatto che avrebbe leso l'immagine

dell'istituzione scolastica in pubblico, per di più facendolo sui social. Come arma di censura si

usa un codice comportamentale per i docenti adottato con D.M. n. 105 del 26.04.2022, che all'articolo 13 dispone che il dipendente si astenga "dal pubblicare, tramite l'utilizzo dei social network, contenuti che possano nuocere all'immagine dell'Amministrazione".

Cosa hanno a che fare questo articolo e questo intervento del ministero con l'articolo 21 della

Costituzione, che recita: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure"? Cosa hanno a che fare con l'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che dice: "Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione.

Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o

idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera"?

Crediamo che la voce e la passione di Christian Raimo siano un valore importante per il dibattito sulla scuola pubblica, che è e deve restare luogo di confronto di idee e crescita democratica, e che per questo Raimo vada difeso da questo attacco. Crediamo soprattutto che, lungi dall'essere un caso personale, questo genere di norme e di provvedimenti – di cui il disegno di legge "Sicurezza" in via di approvazione è esempio tristemente calzante – assomiglino a quelle di governi che chiamiamo democrazie. Cioè democrazie solo formali, sospese, regimi, e non democrazie liberali che abbiano a cuore la libertà di espressione e di critica come principio fondante."

Per sottoscrivere: libericriticare@gmail.com

Primi firmatari:

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Marco Balzano

Marco Jacopo Bianchi (Cosmo)

Daria Bignardi

Giulia Blasi

Vasco Brondi

Giulia Caminito

Ascanio Celestini

Teresa Ciabatti

Francesca Coin

Giancarlo De Cataldo

Mario Desiati

Antonio Dimartino

Paolo Di Paolo

Claudia Durastanti

Matteo Garrone

Carlo Ginzburg

Vera Gheno

Fabrizio Gifuni

Paolo Giordano

Carlo Greppi

Nicola Lagioia

Vincenzo Latronico

Gad Lerner

Loredana Lipperini

Franco Lorenzoni

Luigi Manconi

Marco Missiroli

Tomaso Montanari

Claudio Morici

Valerio Nicolosi

Giorgio Parisi

Valeria Parrella

Alessandro Robecchi

Vanessa Roghi

Roberto Saviano

Tiziano Scarpa

Giovanni Scifoni

Giorgia Serughetti

Marino Sinibaldi

Adriano Sofri

Valeria Solarino

Lorenzo Urciollo (Colapese)

Chiara Valerio

Sandro Veronesi

Zerocalcare

“Obiezione alla Guerra, scriviamolo su tutti i muri! Trovi qui il poster della Campagna”, 11/9/2024, - Movimento Nonviolento

“La Campagna di Obiezione alla guerra presenta un nuovo strumento operativo:

un poster diffuso a livello nazionale con il simbolo del fucile spezzato e la scritta “Con la nonviolenza: per cessare il fuoco bisogna non sparare, per fermare la guerra bisogna non farla”.

Il volantino, inviato a tutti gli iscritti e ai Centri del Movimento Nonviolento, agli abbonati alla rivista Azione nonviolenta e a tutti coloro che ne faranno richiesta, rilancia la Dichiarazione di obiezione di coscienza rivolta a chi rifiuta la chiamata alle armi e contiene tutte le informazioni su quanto realizzato finora a sostegno degli obiettori di coscienza di Russia, Ucraina, Bielorussia, Israele e Palestina, e i prossimi obiettivi che la Campagna vuole raggiungere.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sono ormai centinaia di migliaia gli obiettori, disertori, renitenti alla leva che nei luoghi di guerra, rifiutano le armi e

la divisa, negandosi al reclutamento militare, ripudiando il proprio esercito senza passare a quello avverso. Alcuni affrontano processo e carcere, altri espatriano, altri ancora scappano o si nascondono. Il Movimento Nonviolento ha scelto di stare dalla loro parte, di sostenerli concretamente, di difendere il loro diritto umano alla vita e alla pace, e di chiedere all'Unione Europea e al Governo italiano di riconoscere, per loro e per chi firma la Dichiarazione, lo "status" di obiettori di coscienza.

La Campagna si sviluppa su due direttrici:

– la raccolta fondi per sostenere nelle loro attività i movimenti nonviolenti di Russia, Bielorussia, Ucraina, Israele e Palestina, le spese legali per i processi che obiettori e nonviolenti di quei paesi subiscono, per aiutare chi espatria per non farsi arruolare, per gli strumenti di informazione necessari a diffondere la scelta dell'obiezione;

– la diffusione della Dichiarazione di Obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione, il rifiuto della chiamata

alle armi e fin da ora della futura mobilitazione militare. La procedura è semplice: si compila e si sottoscrive la ragione

(per tutti, giovani o adulti, donne e uomini) rivolta ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio.

Sul sito del Movimento Nonviolento azionenonviolenta.it alla voce Obiezione alla guerra si trovano tutti gli aggiornamenti e la possibilità di adesione e contribuzione."

"Appello: Fermare la guerra prima che esploda lo scontro diretto fra Russia e NATO. Fermare il martirio del popolo palestinese", 23/9/2024, - AA.VV.

"L'escalation del conflitto fra la Russia e l'Ucraina è arrivata ad un punto di svolta. Usa e Regno Unito sono in procinto di autorizzare Kiev, con l'approvazione dei vertici UE, a lanciare i suoi missili a lungo raggio in territorio russo. Il che può realizzarsi solo con la cooperazione militare della NATO. Putin ha ammonito che "ciò significherà che i Paesi Nato sono in guerra con la Russia". Colpire la Russia in profondità è una strategia nuova e pericolosissima; potrebbe innescare una spirale incontrollabile fino allo scontro diretto fra Russia e NATO con l'uso di armi nucleari in Europa. Il fatto che il governo italiano si opponga all'uso di armi italiane sul

territorio russo non ci sottrae da una condizione di guerra con Mosca.

E' auspicabile che nessun governo prenda decisioni drastiche prima dell'insediamento del nuovo presidente degli USA (chiunque sia). Ma è forte il rischio che l'ala più bellicosa del fronte NATO/UE spinga gli eventi a un punto di non ritorno, pregiudicando la possibilità per la nuova amministrazione americana di operare per la de-escalation. Gli orientamenti che guidano oggi le scelte dei principali paesi europei e dell'UE, ribaditi dall'ultima Risoluzione del Parlamento Europeo che insiste perché sia tolta ogni restrizione all'uso di armi occidentali nel territorio della Russia, puntando ad una impossibile "vittoria" ucraina come unica soluzione del conflitto, non avranno altro sbocco che la guerra.

Dobbiamo fermare questa spirale infernale prima che sia troppo tardi. L'Italia può inceppare questo meccanismo con un semplice no, assumendo posizioni diverse da quelle prevalenti, sia in ambito Nato che in ambito Ue, proponendo una soluzione negoziata del conflitto. L'Italia, al di là delle retoriche in corso, è idonea più di altri Paesi a persuadere i leader europei ad elaborare proprie iniziative di pace, per porre finalmente un argine alla follia della guerra perpetua.

Sul fronte del Medio Oriente non si intravedono schiarite. Il martirio di Gaza procede da quasi un anno. 41.000 morti (di cui il 70% donne e fanciulli) e 100.000 feriti sono degli indicatori parziali della gravità della tragedia in atto, aggravata dalla fame, dalle epidemie, dalla mancanza di presidi sanitari e dalla distruzione di ogni struttura civile per la vita di una popolazione. Quello che sta accadendo a Gaza è una vergogna per l'umanità. E' un evento che sta già provocando un'esplosione incontrollata di conflitti in Medio Oriente, di cui le stragi, provocate dall'esplosione dei cercapersone ed altri apparecchi in Libano, costituiscono il

detonatore per un ulteriore allargamento. L'impunità di cui gode il governo israeliano consente a Netanyahu di violare

tutte le leggi internazionali e di boicottare persino gli accordi raggiunti dai suoi stessi negoziatori. Non dobbiamo limitarci ad invocare il cessate il fuoco senza alcuna conseguenza. La società israeliana ha dato vita ad una grande mobilitazione contro il governo per la liberazione degli ostaggi, ma solo una ferma condanna dei massacri in corso favorirà un percorso critico. Ogni giorno in più di bombardamenti su Gaza e di repressione in Cisgiordania

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

allontana ogni soluzione politica per la coesistenza pacifica dei due popoli.

L'intera comunità internazionale non deve chiedere il cessate il fuoco, lo deve pretendere, a pena di sanzioni adeguate.

O si va al cessate il fuoco in Ucraina e in Palestina oppure il mondo intero precipiterà in una catastrofe inimmaginabile. Per questo occorre lanciare una forte mobilitazione popolare: in ogni città, in ogni quartiere, in ogni condominio deve sorgere un comitato per il no alla guerra, in ogni Consiglio Comunale, deve essere votato un ordine del giorno contro l'escalation e per l'uscita dalla guerra, ogni sindacato deve mobilitare i suoi iscritti e organizzare azioni di lotta. I partiti politici e il governo devono essere messi di fronte alle loro responsabilità e indotti a pronunciarsi chiaramente sulla necessità:

1°) di evitare che il nostro Paese e l'Europa intera sia trascinata in guerra con la Russia;

2°) che il Medio Oriente esploda per effetto dell'invasione israeliana di Gaza e delle aggressioni in Cisgiordania e Libano, che provocano il martirio del popolo palestinese e aprono la strada ad un conflitto globale.

Roma, 23 settembre 2024"

Mario Agostinelli, Elena Basile, Mauro Beschi, Piero Bevilacqua, Maria Luisa Boccia, Mario Boffo, Rocco Cangelosi, Giuseppe Cassini, Enrico De Maio, Tommaso Di Francesco, Biagio Di Grazia, Domenico Gallo, Alfonso Gianni, Giovanni Germano, Alfiero Grandi, Claudio Grassi, Silvia Manderino, Alessandro Marescotti, Giangiacomo Migone, Enrico Nardi, Antonio Pileggi, Carlo Rovelli, Linda Santilli, Alberta Valentini Serafini, Massimo Villone, Vincenzo Vita

"Meno spese militari e più difesa nonviolenta: sostieni le campagne di Rete Pace Disarmo", 28/9/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

"The project

Credi che sia giusto domandare la riduzione della spesa militare e lo spostamento di fondi verso spese sociali?

Ritieni sbagliato e pericoloso l'export di armi italiane verso Paesi in conflitto o retti da regimi autoritari?

Vorresti mettere fuori dalla storia le armi nucleari e rendere illegali i cosiddetti "Killer Robots"?

Ti piacerebbe che in Italia fosse istituita la difesa non armata e nonviolenta?

Per realizzare tutto questo sostieni le campagne di Rete Italiana Pace Disarmo, la "casa" collettiva della società civile per una mobilitazione continua e forte verso la costruzione della Pace Positiva!

Nei prossimi mesi saremo impegnati nel rilancio di una grande campagna per la riduzione delle spese militari (con spostamento di risorse verso investimenti sociali che sono in grado di difendere davvero la vita di tutti noi...) e per la creazione di una struttura istituzionale che realizzi la Difesa civile non armata e nonviolenta. Senza dimenticare i nostri contributi alle campagne internazionali per il disarmo nucleare e contro le armi letali autonome...

Vuoi sostenerci? Vuoi contribuire alla costruzione della Pace, utilizzando strade di Disarmo e Nonviolenza?"

#DisarmoUmanitario
#PaceNonGuerra

#AltraDifesaPossibile

"Una storia libanese censurata dai media scorta mediatica di Netanyahu", 27/9/2024, - Anbamed - APS per la multiculturalità

"Questo che pubblichiamo qui sotto è il comunicato dell'Università degli studi dell'Aquila, totalmente censurato

dalla stampa di scorta mediatica di Netanyahu. Parla della storia di uno studente libanese che frequentava l'ateneo e che è stato ucciso dai bombardamenti israeliani su casa sua. Insieme a lui sono morti tutti i membri della famiglia tranne un fratello. Una storia che dimostra gli orrori dell'aggressione israeliana sulla popolazione libanese e smaschera le bugie della propaganda di Tel Aviv che vorrebbe presentare i suoi bombardamenti indirizzati soltanto a obiettivi militari di Hezbollah. Quindi, i responsabili delle redazioni censurano la verità. Immaginate se fosse una storia alla rovescia, di uno studente israeliano in un ateneo italiano, ucciso durante le sue vacanze in un bombardamento libanese o palestinese su una colonia costruita sui territori occupati? Avremmo saputo anche la taglia e la marca dei vestiti. Doppio standard razzista.

Ecco il comunicato censurato:

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Il Rettore dell'Università degli Studi dell'Aquila Edoardo Alesse esprime, a nome di tutto l'Ateneo, sentimenti di sgomento e di profondo cordoglio per la tragica scomparsa di Hadi Zaiter, studente UnivAQ morto nei bombardamenti della città libanese di Baallbek, nel sud del Paese, nell'ambito dell'intensificarsi degli scontri tra Israele e Hezbollah.

Hadi aveva 25 anni ed era un nostro studente internazionale, iscritto al secondo anno della laurea magistrale in ingegneria civile. Era andato in Libano alla fine del secondo semestre per fare visita alla famiglia e sarebbe dovuto tornare all'Aquila tra qualche giorno per la ripresa delle lezioni. Era un ragazzo ben voluto da tutti, che si era ambientato molto bene sia nella nostra comunità accademica che in città. Hadi è deceduto a casa sua, e con lui sono morti anche la madre, il padre e due dei suoi tre fratelli.

Mentre piangiamo la sua morte, come Ateneo ci uniamo agli appelli della comunità internazionale affinché cessino immediatamente, in Medio Oriente, tutte le operazioni militari e si torni il prima possibile a percorrere la via del dialogo e delle soluzioni diplomatiche.

Al fratello di Hadi, Ahmed, unico membro superstite della famiglia, giungano le nostre più profonde e sincere condoglianze.”

- Il Rettore

“No alla guerra! Per una nuova pagina del pacifismo”,
23/9/2024, - Ginevra Bompiani, Pier Giorgio Ardeni

“Perché in Italia il pacifismo non raccoglie consensi di massa? Perché la percezione della catastrofe imminente viene ancora bollata come “apocalittica” e non viene creduta? Perché il nostro paese non pare capace di reagire a ciò che, pure, lo investe direttamente, tanto per l'invio di armi che per i suoi rapporti internazionali, l'applicazione del diritto internazionale e il rispetto dei diritti umani? I pacifisti si agitano ma sono solo una minoranza e le forze politiche paiono pensare ad altro. Grazie alla poderosa azione dei media dominanti, la guerra in Ucraina è stata per lo più recepita solo come un'aggressione da parte della Russia, dando credito all'idea che la Russia sarebbe pronta a invadere l'Europa e, di conseguenza, che non potremmo che riarmarci per difenderci. Senza tenere conto di ciò che aveva preceduto quell'invasione, come il riarmo occidentale dell'Ucraina fin dal 2014 – dopo aver fomentato la rivolta di una parte del paese contro un

presidente democraticamente eletto – e l'allargamento della Nato nei paesi limitrofi, accerchiando la Russia. La reazione di Israele all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, ferocemente sproporzionata per obiettivi e mezzi, ha portato all'annientamento di Gaza, con il bombardamento ininterrotto dei territori della Striscia, abitati da più di due milioni di palestinesi, e il conseguente massacro di più di 40mila civili, di cui due terzi donne e bambini. Sui media e tra le forze politiche – in un ampio spettro – è però prevalsa la tesi che questo fosse il prezzo da pagare per la difesa di Israele contro il terrorismo di Hamas: uno sterminio di massa di proporzioni enormi, che non si era più visto dalla Seconda guerra mondiale, se non in Rwanda e in Bosnia. Ma se in quei casi nessuno aveva messo in questione che si fosse trattato di genocidio – certificato da sentenze e condanne della Corte Internazionale – l'interpretazione dominante di quel che accade a Gaza rifiuta il confronto, e vanifica le numerose denunce della Corte dell'Aia, impedendo l'applicazione del diritto internazionale.

Lo sdegno e la protesta, nel mondo, si erano fatti sentire. Tanto a Berlino come a Londra, a Copenaghen e in centinaia di altre città vi erano state decine di manifestazioni di sostegno ai palestinesi, di condanna di Israele e del suo governo. Milioni di persone erano scese in piazza chiedendo il cessate il fuoco, la fine delle atrocità perpetrate, il boicottaggio di Israele e l'interruzione di ogni rapporto con quel paese, incluso soprattutto l'invio di armi e munizioni. Anche la reazione della Nato e dell'Europa alla guerra in Ucraina era stata fortemente criticata, per la sua unilateralità e per la totale assenza di una qualsivoglia

prospettiva negoziale. Non in Italia, però, anche se, con l'annientamento di Gaza, il movimento pacifista sembrava essersi risvegliato, raccogliendo le coscienze turbate. Le manifestazioni degli studenti sono state repressate, chi protestava è stato tacciato di antisemitismo, anche se la protesta veniva da ebrei, come negli Stati Uniti. In Italia, alcune forze politiche hanno chiesto il cessate il fuoco, Sinistra Italiana ha fatto suo lo slogan internazionale che chiede «l'arresto del criminale Netanyahu». Ma il movimento pacifista è rimasto per lo più sottotraccia e non ha trovato una “sponda” politica.

Lontano appare oggi quel 15 febbraio 2003, quando ben tre milioni di persone erano scese in piazza a Roma per dire no alla guerra che si annunciava contro l'Iraq, un movimento enorme, parte di quei 100 milioni di persone che in 600 città del mondo protestarono contro la prepotenza americana. Dopo quell'invasione – sancita da un esitante appoggio

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dell'ONU – e vent'anni di occupazione dell'Afghanistan, con centinaia di migliaia di morti, gli Usa e i loro alleati Nato se ne sono tornati a casa, lasciando paesi distrutti, e nessuno ha messo in questione il loro operato.

In occasione delle elezioni europee, la bandiera del “no alla guerra e al riarmo” pareva avere raccolto attorno a sé molti sostenitori. Diversi partiti e liste l'avevano fatta propria, chi apponendo la parola “pace” al proprio logo (i 5 Stelle), chi facendone un proprio slogan (AVS), chi presentando candidati schierati in quel senso (il Pd), pur mantenendo una linea bellicista. Era stata persino messa insieme una lista – Pace, Terra, Dignità – dichiaratamente schierata contro il riarmo europeo e per la “diserzione”. Insomma, era parso che, finalmente, l'impeto pacifista contro il bellicismo dilagante potesse portare una voce diversa in Europa. Ma così non è stato. L'opposizione alla guerra, all'invio di armi all'Ucraina e a Israele, non è stata sufficiente. I risultati sono stati insoddisfacenti: PTD ha raccolto cinquecentomila voti, non abbastanza per accedere al Parlamento, il M5S ha eletto appena otto candidati, AVS sei (di cui tre Verdi, due di Sinistra italiana e un indipendente), mentre il Pd ha eletto i suoi candidati “bandiera” senza peraltro cambiare linea.

Passate le elezioni, comunque, ogni afflato pacifista nelle forze politiche si è spento. Di Pace, Terra, Dignità si sono perse le tracce. I Verdi, in Europa, hanno votato per l'invio delle armi. Nel Pd ci si agita contro le “cianfrusaglie pacifiste” di taluni suoi eletti. Mentre la situazione è tragicamente peggiorata sia in Ucraina che a Gaza e in Cisgiordania, a soli tre mesi dal voto, i politici italiani sembrano imbambolati. Il popolo italiano nella sua maggioranza soggiace, invece, addormentato dai media dominanti sotto l'incubo della guerra nucleare, succube del verbo imperialista e adagiato nella cieca fiducia nell'occidente. Eppure, solo qualche giorno fa, a Londra sono scese in piazza per la Palestina un milione di persone. Il movimento pacifista italiano, invece, sembra disperso. Forse perché, in realtà, non esiste un movimento pacifista, ma una miriade di movimenti pacifisti, ognuno con il suo programma, la sua mossa, la sua cerchia. È come un grande prato battuto dal vento dove non cresce nessuna pianta. In

questo il cosiddetto ‘movimento pacifista’ sebbene non sia necessariamente di sinistra, somiglia alla sinistra: a ciascuno il suo pacifismo, a ciascuno la sua sinistra, mentre gli eserciti col passo dell'oca marciano compatti verso la morte e lo sterminio. Non solo la pace non è (ovviamente) armata, ma non è nemmeno compatta, unita, solidale, non scorre come un'immensa fiumana, ma come tanti rivoletti subito

prosciugati. Bisogna creare un movimento centripeto, anziché centrifugo, dotato di pochissime parole d'ordine, molto semplici e molto determinate. E forse sarebbe più chiaro se a guidarlo non fossero le parole “sì alla pace”, ma “no alla guerra!”. Perché tutti dicono o credono di volere la pace, pur senza muovere un passo verso di lei; altra cosa è non volere la guerra: per questo bisogna scegliere le parole, eliminarne alcune, smascherarne altre, affermarne altre ancora. E bisogna fare delle scelte, e dei gesti, e dei rifiuti. E bisogna dire di no, con tutto il corpo, tutto l'animo, tutta la voce.

E farlo ora. Le iniziative pacifiste pullulano, ma manca loro un luogo unitario – o unico – di lotta e di confronto, ove far campeggiare lo slogan del “no alla guerra!”. Che glielo si dia. Il coraggio uno non se lo può dare, dice don Abbondio. Ma che almeno scelga la paura giusta.”

- Pier Giorgio Ardeni

Pier Giorgio Ardeni, insegna economia politica e dello sviluppo all'università di Bologna. È stato presidente dell'Istituto Cattaneo di Bologna (2015-19). Ha scritto sulla storia dello sviluppo italiano, sulla grande emigrazione a cavallo del Ventesimo secolo, sulla Resistenza, sulle classi sociali, sulle disuguaglianze economiche e i loro riflessi sulle dinamiche elettorali, sulle dinamiche del capitalismo. Tra le sue pubblicazioni recenti: “Le radici del populismo. Disuguaglianze e consenso elettorale in Italia” (Laterza, 2020); “Alla ricerca dello sviluppo. Un viaggio nell'economia dell'Italia unita” (Il Mulino, 2022) e “La trappola dell'efficienza. Ripensare il capitalismo per uno sviluppo diverso” (Luiss U.P., 2024), scritti con Mauro Gallegati; “Il ritorno della storia. La crisi ecologica, la pandemia e l'irruzione della natura” (Castelvecchi, 2022); “Oltre l'impotenza della politica”, con Stefano Bonaga (Castelvecchi, 2023); “La classi sociali in Italia oggi” (Laterza, 2024).

- Ginevra Bompiani

Ginevra Bompiani è scrittrice e saggista. Ha insegnato per vent'anni all'Università di Siena. Nel 2002 ha fondato, con alcuni amici, la casa editrice Nottetempo. Ha partecipato alle ultime elezioni come candidata di “Pace Terra Dignità”. Si batte come può contro la guerra e le false verità. Ha pubblicato, da ultimo, “Il pensiero affettivo”, scritto con S. Thanopoulos (Feltrinelli).

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

"Pace e giustizia sociale: Il sonno della ragione genera mostri", 27/9/2024, - Nicoletta Dosio

"Contro lo stato di guerra e lo sfruttamento. Quale lotta per la pace e la giustizia sociale?": questo il titolo del convegno organizzato da Rifondazione Comunista, la scorsa domenica a Bussoleno, presso l'Associazione Culturale "La Credenza" di Bussoleno con interventi di:

Ezio Locatelli, segr. Circolo Prc-Se Bussoleno, Elena Basile, ex ambasciatrice, scrittrice, collaboratrice de "Il Fatto Quotidiano"; Nicoletta Dosio, Movimento Notav; Paolo Ferrero, direttore della rivista Su la Testa, dir. Naz. Prc-Se; Simona Suriano, associazione Manifesta; e contributi di Fausto Cristofari (segr. fed Prc-Se di Torino) e Alberto De Ambrogio (segr. Regionale Piemonte Prc-Se).

L'iniziativa era in ricordo di Silvano Gai, militante e segretario del Circolo PRC di Bussoleno, da sempre compagno generoso e amato di tante lotte sociali e ambientali e non solo in Valle di Susa. Emozionante ritrovare in sala i volti amici di coloro che, insieme a Silvano, incontrai in un passato di lotte ancora vivo al di là della nostra persona.

A ognuno di loro è legato un momento, un viaggio con lui per un'assemblea, una tappa del nostro "turismo mordi e fuggi": tempo vissuto a scampoli, prima o dopo le iniziative, durante il quale l'incontro con i luoghi e le persone si faceva meno convenzionale, più utile a capire... I temi affrontati e trattati con grande efficacia dai relatori, hanno reso drammaticamente concreta la precarietà di questi nostri giorni in cui l'"orologio dell'Apocalisse" sta scandendo gli ultimi secondi verso una catastrofe più che mai possibile.

Prima di tutto la tragedia del popolo palestinese che sta morendo di fame e sete sotto le bombe di Israele gendarme del capitalismo mondiale. Una Palestina che, nel colpevole silenzio dei potenti di tutto il mondo, da più di settant'anni vede i propri figli incarcerati o cacciati in esilio, le proprie case occupate o distrutte, la devastazione di uliveti e coltivi, unica ricchezza di un popolo povero e dignitoso, lo spazio vitale sempre più ridotto, fino ad essere trasformato in carcere a cielo aperto. Ma questa lunga storia di soprusi subiti e di tenace, coraggiosa resistenza viene taciuta in questo finale di partita, troppo impari per essere equo: per il governo sionista e i suoi fanatici sostenitori, per i potenti sepolcri imbiancati che reggono la politica globale e i mass media loro sudditi, la storia della Palestina comincia il 7 ottobre 2024, Hamas diventa il "male assoluto" contro cui

tutto è concesso, la giustificazione per il genocidio che permetterà di "risolvere" la Questione Palestinese.

E' la "guerra per procura" che l'imperialismo USA-NATO-UE sta conducendo in Ucraina con l'avallo di un governo-fantoccio che attribuisce al proprio popolo un consenso inesistente: una guerra per il monopolio commerciale dell'Occidente messo in crisi dal multipolarismo delle economie emergenti all'interno del Paesi cosiddetti BRICS. A questo punto, riposto in naftalina il mito della libera impresa e della globalizzazione, si rispolverano i temi, i toni, i metodi del nazionalismo imperiale e coloniale e con esso la necessità della "guerra santa" contro il nemico trinariciuto di sempre. Naturalmente anche la memoria storica deve essere silenziata: mai esistita l'inarrestabile avanzata economico-militare del Patto Atlantico e della NATO nei territori "liberati" dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del Patto di Varsavia; dimenticato il golpe con cui, nel 2014, fu destituito il presidente dell'Ucraina regolarmente eletto, sostituito poi dal governo golpista filo-USA che represses nel sangue la resistenza popolare e la richiesta autonomistica del Donbass. Ancora una volta la retorica guerrafondaia mette a tacere la verità e nasconde, con la grancassa della propaganda patriottica, il dissenso del popolo stanco di guerra.

Dunque, che fare?

Contro lo stato di cose presente urge un'opposizione attiva e concreta alla politica di guerra e alla produzione bellica che, anche nel nostro paese e non da ora, taglia le spese sociali, finanzia il mercato delle armi e, fedele all'alleanza NATO armamenti e uomini ad alimentare i conflitti del capitale contro i popoli del mondo. A tutto questo è indispensabile resistere anche culturalmente, con spirito critico e con amore per la verità, partendo da un'opposizione capillare alla manipolazione delle notizie ed alla propaganda militaristica che, nel Paese, sta invadendo scuole ed università attraverso progetti, visite guidate, attività di alternanza scuola-lavoro in collaborazione con le forze armate e l'industria bellica. I governi dell'"Occidente con l'elmetto" rispolverano la retorica dell'antica Roma imperiale: "Se vuoi la pace, prepara la guerra".

Ma noi, con Rosa Luxemburg, sappiamo che:

<<Il militarismo, che per la società nel suo complesso rappresenta un enorme spreco di forze produttive economicamente pienamente assurdo, che per la classe operaia significa una riduzione del suo livello di vita economico al fine del suo asservimento sociale, costituisce per la classe capitalistica economicamente il più splendido,

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

insostituibile tipo di investimento, come socialmente e politicamente il migliore sostegno del proprio dominio di classe.>>

Ma forse, questa volta, ad essere messa a repentaglio dalla follia della guerra è la possibilità stessa di un qualsiasi futuro per tutti e l'"orologio dell'apocalisse", se non fermato in tempo, batterà inesorabile l'ultimo secondo, e allora "ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la Terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie". Così scriveva Italo Svevo in "La coscienza di Zeno", con riferimento alla Prima guerra mondiale.

Si riporta il link alla registrazione dell'incontro (dalla pagina FB di Rifondazione Comunista Piemonte):

<https://www.facebook.com/rifondapiemonte/videos/993493329456716>

CONGO WEEK 2024 **BREAKING THE SILENCE**

CONGO, UNA GUERRA DIMENTICATA
INFORMARE PER TRASFORMARE

MARTEDÌ 15 OTTOBRE, ORE 17:30
SALA DELLA RESISTENZA - PALAZZO DUCALE - MASSA

NE PARLIAMO CON:

ELIA PEGOLLO - ASSOCIAZIONE "LA PIETRA VIVENTE"
JOHN MPALIZA - PORTAVOCE DELLA RETE
"INSIEME PER LA PACE IN CONGO"

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

CONGO WEEK 2024 **BREAKING THE SILENCE**

LE VITTIME DELLA NOSTRA TECNOLOGIA
IL COSTO UMANO E AMBIENTALE DEI NOSTRI SMARTPHONE

NE PARLIAMO MARTEDÌ 15 OTTOBRE, ORE 11-13
AULA MAGNA I.I.S. ZACCAGNA - GALILEI, CARRARA

SALUTI DI ILARIA ZOLESI - DIRIGENTE SCOLASTICA
INTRODUCE RICCARDO CANESI - DOCENTE DI GEOGRAFIA
RELATORE JOHN MPALIZA - PORTAVOCE DELLA RETE
"INSIEME PER LA PACE IN CONGO"

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti



ABBIAMO BISOGNO DI UNA MANO !

LA CASA DI ACCOGLIENZA DI VIA GODOLA È ALLA RICERCA DI VOLONTARI, SPECIALLYMENTE PER IL TURNO NOTTURNO.

VUOI AIUTARCI?
INFO: CARITASSMASSA@YAHOO.IT
TEL. 0585-8990217 LUNEDÌ/SABATO: 9.30 - 12.30
PIERLUIGI PERINELLI: 3408976336

 CARITAS DIOCESI MASSA CARRARA-PONTREMOLI  CARITAS.MASSACARRARA



“Libano, Gaza e i rischi di uno stato di guerra permanente”, 24/9/2024, - Mohammad Shamandafar

“I violenti attacchi israeliani che continuano a sconvolgere il Paese aumentano i timori di un conflitto regionale. Dopo le esplosioni a distanza di migliaia di dispositivi informatici, il 23 settembre l'esercito di Tel Aviv ha bombardato il Sud, causando almeno 500 morti. “La situazione è tragica e la possibilità di una guerra su vasta scala significherebbe la fine del Libano”, spiega Ronnie Chatah, analista politico libanese”

“Mentre l'offensiva nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania non si ferma (ad oggi, oltre 41mila morti tra i palestinesi, di cui oltre il 70% donne e bambini), dalla seconda metà di settembre il governo israeliano ha concentrato i suoi sforzi militari in Libano.

Prima con sofisticate esplosioni a distanza di dispositivi informatici in diverse zone del Paese, poi con un attacco aereo mirato che ha distrutto un'intera palazzina nel Sud di Beirut, provocando la morte di 75 persone e ferendone almeno 3mila. Il 23 settembre, inoltre, a causa di massicci bombardamenti israeliani nelle province del Sud, nella Valle della Beqa'a e ancora su Beirut sono morte oltre 490 persone - e mentre pubblichiamo la situazione è in continua evoluzione -. Dal giorno dopo il 7 ottobre 2023 l'ala militare del partito politico libanese Hezbollah è intervenuta al fianco di Hamas con lanci missilistici nel Nord di Israele, il quale ha risposto con altrettanti attacchi aerei. A causa di questo confronto, ad oggi, in Libano si contavano già oltre 110mila sfollati e 600 morti civili, [secondo gli ultimi dati delle Nazioni](#)

Unite, nel contesto di un Paese che sta affrontando molteplici crisi (politiche, sociali, economiche) dal 2019. Per comprendere il significato degli ultimi eventi, abbiamo intervistato Ronnie Chatah. Conduttore del podcast “[The Beirut Banyan](#)”, Chatah è un commentatore politico [per media internazionali e locali](#) (qui un suo [ultimo intervento per la Bbc](#)).

Chatah, come stanno vivendo i libanesi gli eventi degli ultimi giorni di settembre?

RC È in atto una concentrazione violentissima di quanto accaduto negli undici mesi scorsi. Osserviamo omicidi mirati più violenti, bombardamenti a tappeto a Sud e a Est, così come [boom sonici](#) dei jet israeliani sui cieli di Beirut. Tutto ciò dopo un attacco informatico e di *intelligence* così avanzato che credo non si sia mai visto altrove. La reazione della popolazione libanese a tutto ciò è stata uno *shock* totale. Questi attacchi, con l'intento di colpire psicologicamente la popolazione, hanno colto di sorpresa anche Hezbollah, che ha ammesso le proprie vulnerabilità. È una situazione in cui la gente passa il tempo a sentire i propri cari e a seguire le notizie per capire quali saranno le prossime mosse di Hezbollah, il cui [segretario Hassan Nasrallah nell'ultimo discorso ha affermato che “tutte le linee rosse” sono state superate](#). C'è disagio, paura e dolore, la popolazione è divisa tra sottomissione, supporto e frustrazione nei confronti di Hezbollah. Ma le vittime civili, che dal 23 settembre stanno aumentando a dismisura, stanno mettendo a dura prova la pazienza dei libanesi, stanchi di vivere in uno stato di guerra permanente. Il picco di violenza attuale fa temere che il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

peggio, ovvero una guerra regionale o un'invasione di terra da parte di Israele, stia arrivando. Tuttavia, paradossalmente potremmo invece essere vicini a una fine delle ostilità tra le due parti.

Ci spieghi meglio. Che cosa cerca Israele da questa escalation, e come reagirà Hezbollah?

RC La situazione rimane imprevedibile e pericolosissima, ma nonostante queste ultime violenze, soprattutto i bombardamenti a tappeto del 23 settembre, non credo siamo ancora vicini a una guerra su larga scala come nel 2006 o nel 1982. Da una parte, Israele sta usando tutta questa forza aggressiva, sofisticata e mirata per indebolire le capacità di Hezbollah e costringerlo ad una sconfitta. Che non significa portare Hezbollah a rinunciare alla propria lotta o cedere nel modo in cui affrontano [la risoluzione delle Nazioni Unite 1701 del 2006](#) (che sancì la fine delle ostilità tra Hezbollah e Israele, stabili, tra le altre cose, il dispiegamento dei caschi blu dell'Unifil e il completo disarmo dei gruppi armati in Libano, condizione mai rispettata da Hezbollah, ndr), ma piuttosto far capire che le loro azioni non porteranno alla fine della guerra su Gaza. È importante sottolineare anche che se Israele fosse interessato a una guerra totale contro Hezbollah, significherebbe invadere il Libano e quindi assumersi la responsabilità delle conseguenze, che sarebbero molto alte in termini di gestione di un'eventuale occupazione. Dalla parte di Hezbollah, invece, sembrano emergere delle frizioni tra gli interessi del suo sponsor principale, l'Iran, nella sua guerra a distanza contro Israele e ciò che invece il partito libanese può gestire. Hezbollah sta rischiando molto, poiché sta vedendo ridotta la sua capacità in termini di infrastruttura fisica in Libano e in Siria, ma soprattutto, sta perdendo molti dei suoi più alti funzionari militari e di *intelligence*. Nell'attacco del 20 settembre, tra le persone uccise, molti erano comandanti di alto rango di Hezbollah, tra cui il comandante in capo Ibrahim Aqil, che aveva a sua volta sostituito.

Eppure, Hezbollah continua a rispondere con missili nel Nord di Israele. Fino a quando sarà possibile?

RC Dall'8 ottobre scorso assistiamo a un tipo di guerra intensa per cui Hezbollah non è preparata e oggi la sua capacità di deterrenza è a rischio. E non credo che l'Iran, di cui Hezbollah è strumento, rischierebbe di perdere questa capacità. Probabilmente Hezbollah continuerà ad attaccare Israele finché potrà, ma sta subendo molto, psicologicamente ed emotivamente, mentre Israele li sta spingendo ad accettare una sconfitta parziale. Nel complesso, ciò che è in gioco per Hezbollah è la possibilità di

un'umiliazione, qualcosa che non è nel loro manuale, perché la storia di Hezbollah dice che, anche in caso di sconfitte sul campo di battaglia, ha spesso vinto nel cuore e nella mente di molti libanesi e di altri nella regione. Israele di questo ne è consapevole, per cui mentre dispiega violentissimi attacchi per mettere fine al conflitto in corso dall'ottobre dell'anno scorso -indipendentemente dalle vittime civili-, dietro le quinte potrebbero esserci discorsi avviati per un'uscita di scena accettabile di Hezbollah.

Che cosa sta facendo il governo libanese, se può fare qualcosa di significativo?

RC Il governo libanese non ha né capacità né credibilità diplomatica per fare qualcosa nella situazione attuale. Ha applicato fino ad ora un approccio attendista rispetto a Hezbollah, dimostrando come di fatto non esista un'autorità indipendente libanese. Purtroppo, il Libano non conta nulla a livello diplomatico nel contesto regionale né internazionale, e le uniche forme di dialogo, indiretto, avvengono tra gli attori principali (Iran, Israele, Stati Uniti) ed Hezbollah stesso. La situazione interna è già tragica e precaria da anni, con il passare delle ore si sta facendo largo una crisi umanitaria che il sistema sanitario e logistico libanese difficilmente può affrontare. L'esito, spero improbabile, di una guerra regionale significherebbe definitivamente la morte del Libano come lo conosciamo."

"Quando la scuola è un pretesto: cittadinanza e bisogni delle persone", 26/9/2024, - Enrico Gargiulo

"Nel panorama politico italiano, le proposte di riforma della legge sulla cittadinanza sono un genere letterario a parte: quelle avanzate e naufragate negli anni sono tali e tante da rendere difficile anche solo tenerne il conto. L'estate appena trascorsa ha dato il suo contributo: i successi conseguiti alle Olimpiadi da atlete e atleti con lo status di cittadine e cittadini ma con una pelle che si allontana dai canoni immaginati da chi ancora crede in una Italia "bianca" hanno riattivato il dibattito sul senso dell'appartenenza statale. Diversi quotidiani hanno pubblicato articoli in cui i criteri per il riconoscimento e la concessione della cittadinanza sono descritti e messi a confronto tra loro. La politica non si è fatta sfuggire l'occasione: alcuni esponenti del campo moderato hanno dichiarato il loro favore all'introduzione di uno *ius scholae* che conceda la piena appartenenza ai figli e alle figlie di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

immigrati che abbiano completato due cicli scolastici o, secondo altre proposte, la scuola dell'obbligo.

Qualche giorno fa, in queste pagine, Gianluca Bascherini ha richiamato il dibattito agostano e ricostruito le proposte politiche che ne sono emerse, affrontando il tema, anche sul piano tecnico, con grande chiarezza e rigore. Sfrutto amichevolmente l'ottimo lavoro fatto da lui per entrare nel vivo della questione, dando per scontato lo scenario attuale.

La cittadinanza è un nodo centrale per ogni sistema democratico, soprattutto se si considera la parola "democrazia" in un'accezione non meramente formale. Stabilire chi e a quali condizioni "appartiene" equivale a disegnare con chiarezza i confini di una collettività, determinando in particolare l'estensione dell'insieme costituito da coloro che possono contribuire alle decisioni comuni. Eppure, la cittadinanza è uno dei temi più strumentalizzati del dibattito pubblico. Troppo spesso le proposte di riforma sono alimentate non dalla reale volontà di modificare le regole del gioco ma dalla ricerca del consenso o, ancora più prosaicamente, da beceri calcoli elettorali. Una riflessione pubblica sulla cittadinanza, tuttavia, deve cercare di andare oltre i tatticismi politici e scavare più a fondo nelle logiche, non sempre esplicite, alla base dei criteri che regolano il riconoscimento e la concessione della piena appartenenza. Di solito, la discussione si ferma alla dicotomia tra *ius sanguinis* e *ius soli*, tendendo facilmente a polarizzarsi nello schema progressivo vs regressivo. I due criteri, in effetti, poggiano su principi molto diversi, diversamente accettabili sul piano etico e politico. Da una parte il nativismo, che si fonda su una visione organicistica della società: l'appartenenza funziona per trasmissione o contaminazione. Dall'altra il territorialismo, che, al contrario, valorizza la presenza materiale: l'essere in un luogo rende di per sé appartenenti. Come sottolineato da Bascherini qui e altrove, tuttavia, *ius sanguinis* e *ius soli*, pur nella loro diversità a prima vista irriducibile, condividono un'attitudine disciplinante. Inoltre, sono nei fatti nient'altro che strumenti, ossia tecnologie giuridiche impiegabili per raggiungere obiettivi variegati. A seconda del contesto in cui sono messi al lavoro e dal modo in cui sono dosati, consentono di dare alla collettività una forma desiderata, bilanciando in modo differente – grazie alla "collaborazione" con le norme in materia di ingresso e soggiorno – il rapporto tra il popolo e la popolazione: vale a dire, tra l'insieme di coloro che hanno la cittadinanza e l'insieme di coloro che, a prescindere dal fatto che siano o meno pienamente appartenenti, risiedono nel territorio statale. Sangue e suolo, inoltre, condividono un altro

elemento comune: almeno nella loro forma pura, sono insensibili al tempo. Lo *ius sanguinis* evoca un legame di tipo biologico che si mantiene al di là della dimensione

temporale, mentre lo *ius soli* ha a che fare con la nascita in un territorio, e prescinde quindi da una presenza stabile. Se il tempo non conta, lo spazio è invece piuttosto importante, quantomeno in uno dei due casi. Messo da parte nel criterio del sangue – ovunque si nasca o si viva si diventa o si rimane cittadine/i – ha un ruolo chiave in quello del suolo – il contatto stesso con il territorio, se avviene alla nascita, garantisce la cittadinanza. Il tempo, soprattutto se considerato in relazione allo spazio, è strategico invece per gli altri criteri che portano alla cittadinanza, meno discussi e dibattuti ma rilevanti in una fase storica in cui, in Italia e non solo, l'idea che la piena appartenenza debba essere "guadagnata" sta acquisendo una centralità crescente. Lo *ius domicilii*, ad esempio, si basa direttamente sul tempo considerato nello spazio: la residenza continuativa e perdurante porta al riconoscimento dell'appartenenza. Lo *ius connubii* prevede invece che sia il matrimonio, non la filiazione, a determinare la cittadinanza, a patto che la relazione coniugale si protragga per un certo periodo, e considera rilevante il fatto che la relazione abbia luogo nel territorio statale. Lo *ius scholae* compie un'operazione simile focalizzandosi però sulla formazione: l'esposizione sufficientemente prolungata a un sistema educativo e ai valori da questo trasmessi rende un individuo ancora giovane abbastanza simile al resto della società, tanto da esserne considerato parte integrante e da meritare lo status di cittadino.

Nell'ultimo dei casi considerati, tempo e spazio sono dimensioni centrali ma, da sole, non dirimenti. La logica alla base dello *ius scholae*, in sintesi, è la seguente. Un certo numero di anni di residenza è una condizione necessaria per concedere la cittadinanza a chi arriva nei primi anni di vita o nasce da persone immigrate, ma non è sufficiente. Perché la macchina del riconoscimento formale compia il suo lavoro fino in fondo serve un altro elemento: il merito. La presenza duratura nel territorio dello stato "ospitante", in altre parole, non è determinante di per sé. Lo diventa in quanto fa da contenitore alla partecipazione scolastica: è l'acculturazione favorita dalla scuola a rendere una persona meritevole di essere considerata cittadina. In sostanza, siamo dentro l'orizzonte della civic integration, una visione, affermata in molti stati europei sul finire degli anni Novanta, che si basa sull'idea secondo cui l'ingresso e/o il soggiorno in uno stato debbano essere

subordinati alla dimostrazione di un certo livello di conoscenza dei valori civici, della cultura e della lingua del paese di arrivo. Applicandosi a migranti adulti, l'integrazione civica si traduce nell'imposizione obbligatoria di corsi e test. Nel caso di minori, si declina attribuendo al percorso scolastico la

capacità di provare l'avvenuto inserimento nella società. La logica è la stessa delle politiche di attivazione, sperimentate a partire dagli anni Novanta del Novecento nel campo del lavoro: la condizionalità. Chi vuole risalire la piramide della stratificazione civica, ottenendo uno status superiore – il rinnovo del permesso di soggiorno, nel caso dei migranti adulti, e la cittadinanza, nel caso di persone più giovani –, deve accettare di essere "in prova": deve dimostrare cioè la volontà di attivarsi, assumendo un atteggiamento positivo e collaborativo e riuscendo a raggiungere determinati obiettivi.

Al di là della logica meritocratica, il tempo, se messo al centro del percorso di attribuzione della piena appartenenza, è un elemento problematico. Non a caso, parte delle polemiche estive si è giocata sugli anni di frequenza scolastica necessari a ottenere la cittadinanza. Ogni volta che la dimensione temporale entra in gioco, il principio territoriale si indebolisce. Misurando la durata di una qualsiasi attività relazionale – nel nostro caso, la scuola – a essere scalfita è l'idea che la presenza, di per sé, basti a diventare parte di una collettività.

Eppure, proposte teoriche come la territorialità etica di Linda Bosniak e la domicile citizenship di Harald Bauder portano avanti un principio molto semplice e, a mio avviso, ampiamente condivisibile: i diritti (soprattutto sociali) e il riconoscimento formale dovrebbero fondarsi sul semplice fatto di essere in un luogo, senza altre condizioni, ed essere estesi di conseguenza a tutte le persone che sono territorialmente presenti all'interno di uno stato a prescindere dalla durata del loro soggiorno. Attribuire rilevanza al tempo, invece, promuove un principio diverso, che finisce per riprodurre una logica organicistica: l'appartenenza presuppone un qualche tipo di legame che rende un soggetto esterno "organico", appunto, al "corpo sociale". La logica del radicamento, in altre parole, si sostituisce a quella della semplice localizzazione e, soprattutto, oscura un altro elemento: le necessità personali. Come rilevato più volte dalla Corte costituzionale – in particolare con la sentenza n. 44 del 2020, che dichiara illegittima una legge regionale sull'accesso all'edilizia residenziale pubblica – è incostituzionale introdurre requisiti

limitativi del tutto estranei alla valutazione del bisogno, premiando al contempo la pregressa residenza, che nulla ha a che fare con le condizioni materiali di una persona. Insomma, considerare il tempo rivolgendosi al passato significa valorizzare presunti legami che, come tali, non sono per forza significativi. Forse, piuttosto, sarebbe opportuno rivolgersi al futuro, attribuendo importanza a relazioni e connessioni ancora da costruire, le quali, peraltro, sarebbero favorite dal poter contare su diritti concretamente esercitabili, ossia sulla soddisfazione dei bisogni. Lo *ius scholae*, invece, guarda all'indietro non in avanti: promuove cioè l'idea secondo cui una frequenza scolastica prolungata è indice del fatto che le giovani persone migranti sono state "assorbite" nel tessuto sociale. Alle persone non italiane, in sostanza, è richiesto un radicamento che, oltre a valere di per sé, è una prova dello sviluppo di legami e connessioni. Sulla carta, può sembrare un principio di buon senso. Il punto però – ed è un punto che riguarda in generale anche le politiche di integrazione – è l'asimmetria tra chi la cittadinanza ce l'ha e chi invece no. Una persona italiana per nascita, infatti, non è obbligata a dimostrare di avere relazioni sociali per mantenere il suo status. Né rischia di essere espulsa dal territorio qualora non conosca bene l'italiano o sia scarsa in educazione civica. Al limite, se è in età scolastica, si becca una bocciatura.

Una discussione critica e accorta sulla cittadinanza, dunque, deve cercare di scavare al di sotto non soltanto dei dibattiti politici ma anche dei criteri giuridici, interrogando le regole del gioco per comprenderne la logica di fondo e, soprattutto, le implicazioni materiali. Inutile dirlo, si tratta di un campo minato, a livello scientifico e politico. La cittadinanza, storicamente, è uno status ambiguo e controverso. Lottare perché venga estesa non vuol dire amarla e apprezzarla. Anzi, si può e si deve cercare di superarla senza per questo rinunciare a migliorarla, finché esiste. In altre parole, è opportuno separare la strategia dalla tattica, evitando fughe in avanti che, in alcuni casi, rischiano di essere regressive. Come quella di Giorgio Agamben, il quale, nel 2017, ha deciso di non firmare l'appello per lo *ius soli* in nome del rifiuto, assoluto, di un istituto giuridico ritenuto inaccettabile, tanto da chiudere la sua uscita pubblica in questo modo: «Se fosse possibile (ma non lo è), firmerei volentieri un appello che invitasse ad abiurare la propria cittadinanza. Secondo le parole del poeta: "la patria sarà quando tutti saremo stranieri"». Una certa dose di realismo, insomma, è necessaria. Purtroppo, uno scenario senza confini interstatali e, quindi, senza appartenenze stato-nazionali è

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

poco realistico, almeno nell'immediato. Nell'attesa – se possibile “attiva”, ossia fatta di impegno, civico e politico – che si realizzi, è bene non dimenticarsi di chi rimane fuori dal perimetro della cittadinanza. Ogni minimo spazio di apertura, di conseguenza, deve essere presidiato e sfruttato, fino in fondo.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1006 di venerdì 4 Ottobre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:** https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

